





Daide Rosso

**Henri Arnaud**

**Le immagini di un valdese  
non valdese**

**Claudiana - Torino**

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

**Scheda bibliografica CIP**

**Rosso, Davide**

Henri Arnaud : le immagini di un valdese non valdese / Davide Rosso

Torino : Claudiana, 2021

132 p. ; 24 cm

ISBN 978-88-6898-344-4

1. Arnaud, Henri <1643-1721>;

284.4092 (ed. 22) - Chiese albighesi, catare, valdesi. Persone

945.1280733 (ed. 22) - Storia del Piemonte. Sud della provincia Torino.  
Valli Valdesi.

Regno di Vittorio Amedeo II, 1675-1730

*Il volume esce in occasione della mostra della Fondazione Centro culturale valdese curata da Davide Rosso: «Henri Arnaud: immagini di un valdese non valdese».*

© Claudiana srl, 2021  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
Tel. 011.668.98.04  
info@claudiana.it  
www.claudiana.it  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

30 29 28 27 26 25 24 23 22 21      1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Disegno in copertina: Umberto Stagnaro

Stampa: Rotobook, San Giuliano Milanese (Mi)

---

## Il contesto e i ritratti della lettura/ narrazione di Arnaud

Arriviamo finalmente ora a prendere in esame le rappresentazioni di Henri Arnaud che nei secoli sono state date.

Da qui in poi faremo un viaggio lungo quattro secoli nelle immagini che raffigurano Arnaud. Per provarne una lettura «più piena di significato», dobbiamo però fare un passo ulteriore rispetto agli strumenti che abbiamo individuato nel capitolo precedente e che troverete nel capitolo 5: dobbiamo inquadrare infatti il contesto in cui vivono e si sviluppano le diverse letture e narrazioni. Tutto questo dobbiamo farlo per non leggere ovviamente le immagini con gli occhiali di persone del XXI secolo, ma soprattutto per capire quali lenti avessero i produttori e i fruitori delle rappresentazioni che presenteremo, cioè comprendere cosa per loro era significativo, e magari perché. Soprattutto per inserire le immagini di cui parleremo nella narrazione che si sviluppa, e di cui fanno parte, fin dall'atto della loro produzione.

Qui di seguito quindi proveremo a guardare alle opere che riguardano il «pastore-colonnello» dandone non semplicemente una descrizione seguendo la traccia di quanto già detto, ma facendola precedere da una scansione temporale e di contesto. Lo faremo in maniera schematica citando anche qua e là uno o più testi di riferimento che facciano da esempio di come vengono letti nel corso del tempo Arnaud o la storia dei valdesi di fine Seicento inizio Settecento.

Preventivamente possiamo dire per semplicità che prima di arrivare agli Anni Duemila abbiamo individuato per comodità cinque scansioni temporali che abbiamo chiamato: «Apocalittica»; «Fede e patria come *héritage*»; «Fede, patria e spiritualità»; «Fede, patria e solidarietà»; «Internazionalità della minoranza significativa», «Gli Anni Duemila».

Questa scansione, che ovviamente non vuole essere esaustiva, serve solo per dare l'idea di quello che erano i riferimenti che stavano intorno

alle diverse produzioni di narrazioni e a inquadrare il mondo in cui veniva inserita l'enunciazione. Il tutto crediamo renderà più facile ripercorrere e inserire le letture delle opere che proporremo. Ovviamente, come detto, l'analisi delle immagini terrà conto anche di quanto abbiamo introdotto nel capitolo precedente, e di quanto riassunto nel capitolo 5, relativamente alle immagini, al "ritratto" e al "mito".

## 2.1 Seicento: Apocalittica

Cominciamo il nostro viaggio da fine Seicento inizio Settecento, il periodo cioè in cui Henri Arnaud "racconta" in prima persona le sue gesta a fini diplomatici, propagandistici e celebrativi, cioè dall'inizio del mito.

Henri stesso nelle "riflessioni finali" della sua *Histoire* dice che il rientro alle Valli valdesi è stato «Glorioso» (segno della presenza della gloria di Dio, come lo era la Gloriosa Rivoluzione inglese) e indica se stesso come uomo di cui la «divina Provvidenza» si è servita come strumento per la realizzazione dell'obiettivo, che non è suo ma di Dio<sup>1</sup>, di ristabilire i valdesi «nella terra di Canaan». Poi prosegue dicendo: «Non bisogna forse riconoscere che Dio onnipotente ha combattuto dalla parte dei Valdesi in tutte le occasioni e le traversie in cui li avete visti; che ha messo loro nelle mani la vittoria ovunque sono passati; che li ha liberati e protetti da ogni pericolo cui hanno rischiato di soccombere; che li ha riforniti di viveri, di munizioni, di ogni cosa necessaria, dove sembrava che dovessero mancare di tutto; che infine ha aperto gli occhi al loro Principe sovrano ispirandogli di rimettere le sue fedeli greggi in possesso delle loro terre, dei loro "retaggi", della loro patria e delle loro chiese, per praticarvi il culto dovuto alla sua divina Maestà?»<sup>2</sup>. Qui la traduzione italiana realizzata nel 1989 a cui ci rifacciamo sceglie di utilizzare «retaggi» per tradurre il francese «héritage» conservandone così la particolare valenza biblica; nella sua introduzione al volume Giovanni Gonnet specifica che «héritages è un vocabolo che compare quasi sempre nel corso dell'*Histoire* per indicare la patria, le terre avite, i villaggi riconquistati ecc., visti però non come "proprietà privata" bensì come un dono di Dio, simile alla Terra promessa dell'antico Israele»<sup>3</sup>. Tra l'altro sempre nell'*Histoire* Arnaud usa anche il termine *rentrée* che nella traduzione del XIX secolo viene reso con «Rimpatrio» mettendo una sottolineatura di carattere sentimental-romantico che non aveva nel XVII secolo. Come dice Giorgio Tourn «L'eredità è più che

<sup>1</sup> Henri ARNAUD, *Il Glorioso rimpatrio dei valdesi*, Meynier, Torino 1989, pp. 330-334.

<sup>2</sup> Ivi, p. 335.

<sup>3</sup> Giovanni GONNET, *Introduzione a Il Glorioso rimpatrio dei valdesi*, Meynier, Torino 1989, p. XXXVIII.

patria; luogo della vocazione più che dell'anima, qualifica il senso dell'esistenza più che il suo quadro»<sup>4</sup>.

Questi concetti profetici utilizzati dagli ugonotti e valdesi anche prima del 1685 sono sulla linea tra l'altro del pensiero che il teologo ugonotto Pierre Jurieu espresse nel suo *Accomplissement des prophéties* e che Arnaud conosceva essendo in contatto con il teologo esule nei Paesi Bassi. Lo storico olandese Frederik R.J. Knetsch provò a riassumere così la posizione di Jurieu nel convegno che si tenne a Torre Pellice nel settembre del 1989 sul Glorioso Rimpatrio: «Ai suoi occhi era impossibile combattere la crisi presente senza la speranza che Dio operasse dei miracoli nell'avvenire come aveva fatto nel passato biblico. E cominciò lo studio dell'Apocalisse... Pubblicando il suo libro *l'Accomplissement* e soprattutto le sue *Lettres pastorales* lui si elevava alla posizione di pastore di tutti i riformati di lingua francese... Nei "due testimoni" dell'Apocalisse di San Giovanni capitolo XI lui vedeva il simbolo dei movimenti protestatari, dal Medioevo fino ai giorni nostri, ed è in questa dimensione che i valdesi trovavano il loro posto, piccolo è vero, ma nello stesso tempo importante. I valdesi costituivano la prova della cattolicità del protestantesimo, sotto l'aspetto della continuità».

I due «testimoni» per Jurieu sono quindi i valdesi e gli ugonotti e uno degli obiettivi «è di impedire che i due testimoni vengano sotterrati, cioè di impedire che la religione riformata sia distrutta». Sempre stando all'interpretazione di Apocalisse XI, «la resurrezione dei testimoni, cioè del protestantesimo francese, avverrà dopo tre anni e mezzo in conformità con l'interpretazione profetica del tempo trascorso tra la morte e la resurrezione dei due testimoni nell'Apocalisse»<sup>5</sup>. Quindi nel tratteggiare un'interpretazione della storia globale della chiesa e della civiltà cristiana, spiega Giorgio Tourn leggendo Jurieu, «il "veggente" vede dall'abisso salire la Bestia che fa strazio dei due testimoni, lasciandoli insepolti per tre anni e mezzo. Al termine di quel tempo simbolico lo Spirito di Dio restituisce vita ai due martiri e li trasporta con Dio stesso. Quale è l'interpretazione? Schematicamente questa: i giorni sono anni profetici ed indicano il periodo della storia in cui la chiesa è stata succube delle potenze e ha perso il suo afflato evangelico, questo periodo è giunto al termine e negli anni fra 1690 e il 1710 circa Dio porrà fine al Regno della Bestia e dell'Anticristo»<sup>6</sup>.

A cominciare dal 1690, seguendo questa linea e quindi guardando al capitolo XI dell'Apocalisse, Arnaud comincia nei suoi scritti a parlare della «Bestia» e a considerare i valdesi come «Testimoni». Nella prefazione dell'*Histoire de la Glorieuse Rentrée* leggiamo: «Vedremo come questi valdesi ancora esiliati, e quelli che sono rimasti tranquilli nelle valli, vi sono rientra-

<sup>4</sup> Giorgio TOURN, *L'esercito dei santi*, in AA.VV., *Il Glorioso rimpatrio dei valdesi. Storia-contesto-significato*, Claudiana, Torino 1988, p. 61.

<sup>5</sup> Frederik R.J. KNETSCH, *Pierre Jurieu et les vaudois (1686-1690)*, in A. DE LANGE (a cura di), *Dall'Europa alle valli valdesi*, Torino, Claudiana 1989, p. 396.

<sup>6</sup> G. TOURN, *L'esercito dei santi* cit., p. 46.

ti, convenendo con Monsieur Jurieu, pastore e professore a Rotterdam, che i due testimoni di cui lo Spirito Santo parla nel capitolo XI dell'Apocalisse, vinti e messi a morte dalla bestia, altri non sono che quei popoli valdesi che hanno resistito alla crudele bestia Romana per più di 1100 anni...»<sup>7</sup>.

Nelle conclusioni della sua *Histoire* Arnaud dice poi: «Aprite, ciechi, gli occhi del vostro intelletto per considerare qui con spirito puro i misteri divini che sono racchiusi nella verità di questa storia, e dopo tutte queste riflessioni, convenite unanimemente, cristiani che Dio aveva scelto i Valdesi come l'élite del suo fedele gregge, per far vedere a tutta la cristianità divisa e soprattutto alla Chiesa romana, tramite prodigi tanto superiori alla natura e alla forza ordinaria degli uomini, che quel piccolo popolo è e vive nella religione in cui l'Eterno si augura che tutti i redenti vivano, lo servano e lo onorino»<sup>8</sup>. Parlando di sé infine, qualche pagina prima così si esprime: «... il braccio dell'Eterno, per dare tanto miglior prova della sua onnipotenza e del fatto che era Lui solo ad agire, si è servito non di un uomo sperimentato nell'uso delle armi, ma di un povero pastore che non aveva mai fatto altra guerra che a Satana»<sup>9</sup>.

## I ritratti storici

Sono quattro i ritratti conosciuti di Arnaud risalenti al periodo di cui stiamo parlando. Quattro immagini che il soggetto rappresentato sicuramente conosceva (probabilmente come vedremo è lui il committente di almeno un paio di essi), e che in qualche modo ci dicono qualcosa sia del personaggio storico Henri (cosa pensava e come voleva narrarlo/narrarsi) sia di come all'epoca si raccontavano gli eventi che avevano riguardato i valdesi e Arnaud stesso, e in generale i riformati di Francia e della Savoia messi di fronte al re Luigi XIV. Quattro immagini che pur inserendosi nelle scelte stilistiche e comunicative dell'epoca facevano parte della comunicazione che su Arnaud e i valdesi si dava.

<sup>7</sup> H. ARNAUD, *Il Glorioso rimpatrio* cit., p. 26.

<sup>8</sup> Ivi, pp. 336-337.

<sup>9</sup> Ivi, p. 331.



1. Carta disegnata da Romeyn de Hooghe e stampata da Joachim Ottens, *Nouvelle Carte des vallées de Piedmont etc. Henry Arnaud, colonnel et ministre des Vaudois*, Amsterdam, medaglione nella *Nouvelle Carte des Vallées*, Jean Malet. Olanda, 1691. Incisione acquarellata (476 x 572 mm, 537 x 634 mm) (Torre Pellice, Archivio Tavola Valdese).

Cominciamo il nostro giro esplorativo nelle immagini del periodo “apocalittico” partendo da questa carta disegnata da Romeyn de Hooghe. Si tratta di una carta geografica che presenta le Valli valdesi e che comprende approssimativamente il territorio che va dalla val Chisone a nord al Delfinato a ovest, dall’alta valle del Po a sud e alla linea che in basso della carta a est passa idealmente vicino a Revello, Cavour e alla base delle colline di Frossasco. La carta, di cui esiste una versione acquarellata all’Archivio della Tavola valdese a Torre Pellice ora è esposta nel Museo valdese, fu stampata da Joachim Ottens nell’autunno del 1691 ed è stata poi inserita in diversi atlanti che furono realizzati su ordinazione<sup>10</sup>. Ispirata almeno in

<sup>10</sup> La carta è fra quelle riportate nel volume *Dal Monviso al Moncenisio. Cartografia a stampa dal XVI al XVIII secolo*, a cura di Marco Fratini, Enrica Morra, Ettore Peyronel, Domenico Rosselli, Bruno Usseglio, Alzani, Pinerolo 2019, p 117.

parte a quella realizzata da Valerio Grosso nel 1640, contiene molte inesattezze toponomastiche e topografiche, indica posti di guardia, barricate, forti e anche combattimenti, movimenti di truppe, ecc. relativi a francesi, piemontesi e valdesi, nel periodo 1686-1691.

Guardandola si nota in alto, a destra, il titolo in francese «Nouvelle carte des Vallées de Piedmont etc., vaillamment défendues, contre toute la violence des françois, par les Vaudois reformes, etc. à Amsterdam chez I. Ottens (caratteri maiuscoli salvo chez)», mentre specularmente in alto a sinistra, vi è il titolo in olandese: NIEUWE CAERTE DER VALLEYEN IN PIÉMONT DOOR DE WALDENSEN ETC. TEGEN ALLE GEWELT BESCHERMT DOOR JEAN MALET.

Al centro sempre in alto sono riportati i cinque medaglioni dei condottieri alleati presenti in Piemonte nel 1691, in particolare da sinistra a destra: Carlo, duca di Schomberg (ca. 1645-1693). Massimiliano Emanuele II, principe elettore di Baviera (1662-1726), Vittorio Amedeo II, duca di Savoia (1666-1732), Eugenio, principe di Savoia Soissons (1663-1736) e Enrico Arnaud (1643-1721) col., et min. des Vaudois, cioè colonnello e ministro dei valdesi.

In basso e a sinistra vi sono raffigurate due scene allegoriche, il martirio e la vittoria dei valdesi, che hanno al loro centro lo stemma valdese (Wapen der Waldensen - Les armes des Vaudois reformes): cioè il candelabro con le 7 stelle a corona, e intorno una dicitura che per altro è insolita rispetto a quella usuale dello stemma valdese: il testo infatti dice «Lux mea splendet in tenebris» invece del classico «Lux lucet in tenebris». Da notare inoltre che per la prima volta in una stessa raffigurazione compaiono congiuntamente Arnaud, il riferimento al «martirio e alla vittoria» e il *Lux lucet in tenebris* anche se con un testo particolare; per riavere questi tre elementi insieme occorrerà attendere come vedremo il Novecento con le opere di Mia van Oostveen e Paolo Paschetto.

Infine, in basso al centro della carta vi è la rosa dei venti con l'indicazione del nord; e in alto verso sinistra, sotto il ritratto di Arnaud, la scala graduata in miglia olandesi.

La *Nouvelle Carte* ebbe valore propagandistico e una notevole diffusione, come si può dedurre dal fatto che ne esistono ancora numerose copie conservate in collezioni pubbliche e private<sup>11</sup>. Per il nostro lavoro però è importante soprattutto il medaglione che ritrae Henri Arnaud. Quest'ultimo era stato insignito da Guglielmo III d'Orange proprio nel 1691, come vedremo nella sua biografia, del grado di colonnello comandante un reggimento di valdesi e riformati, e qui viene raffigurato assieme agli altri condottieri. Dal loro essere affiancati, e quindi in relazione, emerge l'importanza anche di Arnaud nelle dinamiche descritte nella carta. Chiaramente

<sup>11</sup> Per un elenco della distribuzione della *Nouvelle Carte*, si veda F. JALLA, *Iconografia di Enrico Arnaud* cit., p. 60.

il tutto ha valore celebrativo, ma anche “educativo” come era nello spirito dell’arte barocca<sup>12</sup> e imitativo. Infatti, come ricorda la semiologa Isabella Pezzini<sup>13</sup> il ritratto è uno dei generi artistici che adempiono la funzione di essere «al tempo stesso “modelli di” – cioè forme che contribuiscono all’autodescrizione di una cultura – e “modelli per” –, cioè proposte da imitare per appartenere a questa stessa cultura».

Sulla carta peraltro Arnaud è menzionato anche in altri spazi, per esempio in una *Exped(ition) van* (cioè “di”) *col. Arnaud* su un valico tra la valle del Po e il Queyras. Sulla mappa si trovano anche fatti di armi che riguardano Schomberg e Malet. Tuttavia qui si citano momenti storici, ma la rappresentazione vuole essere, come dicevamo, celebrativa; e parlando alle persone del suo tempo essa mostra «il colonnello e ministro dei valdesi» a indicare Arnaud con le sue qualità di capo militare con la sciarpa che gli attraversa il petto<sup>14</sup>, e una scura calotta, che è chiaramente visibile sui capelli lunghi e ondulati, che evidenzia la sua professione di ministro riformato (all’epoca i pastori riformati usavano vestire di nero e indossare una sorta di calotta nera)<sup>15</sup>.

L’autore dell’incisione non sembra curarsi troppo della rassomiglianza con il soggetto reale, la simbologia però è chiaramente quella utilizzata anche come vedremo dal Brandon e ripresa da altri artisti collocando subito il soggetto ritratto in un ruolo preciso nel mondo.

La carta affianca, ai due classici riferimenti all’essere colonnello e pastore riformato di Arnaud, una simbologia e una narrazione sui valdesi: viene riprodotto il loro stemma e si fa esplicito riferimento al periodo del “martirio” dei testimoni e a quello della “vittoria”: l’apocalittica quindi sembra emergere tra le idee che la carta porta con sé. Arnaud nella sua *Histoire* peraltro dirà espressamente, come abbiamo riportato più sopra, che è stato inserito fra i grandi “pur essendo un pastore che al massimo aveva combattuto contro satana”<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> Francesco PETRUCCI, *Ritratto barocco*, in *Ritratto barocco, dipinti del '600 e '700 nelle raccolte private*, De Luca editori d’arte, Roma 2008, p. 11.

<sup>13</sup> Isabella PEZZINI, *Ecce homo. La riflessione di Lotman tra icone, caricature e ritratti*, Università di Roma, La Sapienza. Lo scritto è un’introduzione del saggio *Portret* che J. Lotman scrisse nel 1993 per il catalogo *Portrety puškinkoj epochi* (Ritratti dell’epoca di Puškin).

<sup>14</sup> Jalla suggerisce in *Iconografia di Enrico Arnaud* cit., che forse sotto la sciarpa vi sia “l’armatura”, ma pare una supposizione fatta pensando all’incisione del Brandon più che a quanto realmente si vede.

<sup>15</sup> F. JALLA, *Iconografia di Enrico Arnaud* cit., ricorda, facendo riferimento a un articolo di Paul ROMANE-MUSCULUS, *Histoire de la robe pastorale et du rabat*, apparso nel “Bulletin de la Société de l’Histoire du Protestantisme Français”, vol. 115 (Juillet-Août-Septembre 1969), pp. 307-328, che «già nella prima metà del secolo XVII in Olanda e a Ginevra i pastori riformati portavano la calotta, come si può vedere dai ritratti di Giovanni Diodati (1576-1649) e di Tronchin (1582-1657), ambedue residenti a Ginevra e di Pietro Jurieu (1637-1713), abitante in Olanda durante l’ultima parte della sua vita», p. 317.

<sup>16</sup> H. ARNAUD, *Il Glorioso rimpatrio* cit., p. 331.



2. J.H. BRANDON, *Henri Arnaud*. Olanda, 1691. Incisione (278 x 388 mm)  
 (Torre Pellice, Museo valdese).